La triste e drammatica pagina delle Foibe riguarda anche la Sardegna (Fabio Meloni)

Date : 10 Febbraio 2016

Da 12 anni, in Italia, grazie ad un’apposita legge, il *10 febbraio* (*anniversario del Trattato di pace che sancì il passaggio alla Jugoslavia delle ex province italiane dell’Adriatico*) si celebra il **Giorno del Ricordo**, che consente di portare il dovuto omaggio ai **Martiri delle foibe** e di ricordare degnamente la vergognosa pagina dell'**Esodo giuliano-dalmata**.

Tra il 1943 ed il 1945, **oltre 10.000**, donne, uomini, vecchi e bambini, **furono barbaramente uccisi** e gettati, spesso vivi, nelle cavità dell'altopiano carsico, chiamate foibe, vittime di una **pianificata pulizia etnica**, operata dalle **truppe comuniste slave di Tito**, che mirava all'annientamento della presenza italiana in quelle terre. Erano semplici cittadini, militari, impiegati, maestri elementari, minatori con la sola **unica colpa di essere italiani**. Spesso torturati, picchiati e violentati, poi legati l’un l’altro col fil di ferro ed il primo veniva spinto nella foiba, trascinandosi tutti gli altri. Prima che i partigiani slavi gettassero nella cavità bombe a mano per essere certi della loro morte. Tra gli infoibati anche **140 sardi**, in parte *minatori del Sulcis*, trasferiti da *Carbonia* ai pozzi in *Istria*, ma anche militari, soprattutto finanzieri e carabinieri, in servizio nel confine orientale. Nel 1947, l'operazione fu completata **costringendo 350.000 Italiani di Istria, Fiume e Dalmazia ad abbandonare la propria casa ed i propri beni**, vigliaccamente accolti ed insultati da qualche connazionale che non riteneva accettabile che potessero scappare da un *‘paradiso comunista’*.

Per decenni questi fatti sono stati **banditi dalle pagine dei libri**, soprattutto quelli scolastici, dalle colonne dei giornali, dalle trasmissioni televisive. La **politica aveva la memoria corta**, soprattutto la fazione contigua agli assassini per affinità ideologica, in nome dell’amicizia e del buon vicinato con la Jugoslavia del comunista Tito. Gli storici, devoti alla carriera, si autocensuravano, consapevoli che **la storia la scrivono i vincitori**. Mentre, la minoranza che provava a ricordare quegli eventi veniva zittita con l'accusa di fascismo, dimenticando che, tra gli infoibati e gli esuli, i fascisti erano una sparuta minoranza. Per

decenni, al cospetto di un crimine ascrivibile ai comunisti, la **parola d'ordine era negare**. Oggi, fatta eccezione per i *trinariciuti nostalgici degli scontri di piazza*, i più tenaci sono passati sul fronte del **giustificazionismo alla ricerca di alibi e pretesti per i carnefici**.

Finora, il cammino verso l'**affermazione della verità storica** è stato difficile. Molto è stato fatto, ma, se esistono ancora Amministrazioni locali che negano la partecipazione alle commemorazioni, professori che non ottemperano alla circolare ministeriale che invita a *"ricordare la tragedia delle Foibe"*, raduni accompagnati da volantini che riportano frasi come *"ma quali martiri, sono i soliti schifosi fascisti"*, o scritte murali come "*I love foibe"*, fatte dai soliti noti, c'è ancora molto da fare. L'Italia è ancora in debito verso quei suoi figli, vittime per decenni di un **silenzio assordante**. Il ricordo di quelle tragedie non deve restare un fatto privato dei familiari, deve **diventare patrimonio comune della Nazione**, con l'obbligo per le Istituzioni di commemorarle, affinché la memoria sia finalmente ritrovata. "**Io non scordo"**, recita uno slogan dei manifesti commemorativi ed ognuno si senta impegnato a non scordare, anche partecipando alla cerimonie per il *Giorno del Ricordo*.

Fabio Meloni

(admaioramedia.it)